N. 82 — Domenica 22 Marzo | ANNO XXX — 1896 TORINO | Domenica 22 Marzo — N. 82

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL CREDITO D'AFRICA VOTATO DALLA CAMERA.

La vittoria del Ministero.

LA CAMERA SI PROROGA AL 28 APRILE.

Seduta di sabato 21 marzo.

Presidenza del presidente Villa.
La seduta comincia alle ore 14.

L'ex-ministro della guerra non voleva il richiamo di Baratieri. Un vivace incidente fra Mocenni e Barzilai.

MOCENNI parla sul processo verbale; costretto egli ad assentarsi per pochi momenti dall'aula mentre parlava l'on. Barzilai, gli fu riferito che lo stesso on. Barzilai, aveva detto che dopo amba Alagi, aveva avuto intenzione di richiamare il generale Baratieri, ma che non lo aveva fatto perchè gli fu contrapposta la sua posizione parlamentare.

Dichiara che in questa asserzione dell'onorevole Barzilai, non vi è nulla di vero. (*Viva impressione, commenti*)

Dà lettura delle istruzioni date in quel periodo di tempo al generale Baratieri. Aggiunge che non è mai stata sua abitudine confidare i segreti di Stato a chicchessia, nè nel caso, li avrebbe mai confidati all'on. Barzilai. (*Commenti, approvazioni*)

Ricorda però di avere avuto una visita dall'on. Barzilai per raccomandargli un fornitore di calce residente a Massaua. (*Si ride*) Accenna ai particolari di questo colloquio e di codesta raccomandazione che non hanno nulla a che fare con l'asserzione dell'on. Barzilai. (*Approvazioni*)

BARZILAI dichiara che egli parlerà in modo che il generale Mocenni si pentirà di aver fatta la sua smentita d'oggi. (*Interruzioni, commenti, rumori*) Parla del suo raccomandato che aveva diritto alla considerazione del Governo. Legge una lettera del generale Baldissera, nella quale si riconosce atto di giustizia per parte del Governo, risarcire i danni subiti da quell'industriale per imprese incoraggiate dal Governo stesso.

Accenna anche alla testimonianza del generale Baratieri, che rendeva giustizia all'onestà del suo raccomandato e riconosce la necessità del risarcimento dei danni.

Di questo infelice, grandemente danneggiato, egli parlò all'on. Mocenni, il quale dichiarò che nulla poteva fare per lui.

Aggiunge che di lui si interessò anche il povero Scelsi che lo raccomandò all'on. Crispi.

L'on. Crispi a sua volta raccomandò che fosse fatta giustizia. L'oratore viene quindi a confermare le sue dichiarazioni di ieri. L'on. Mocenni, forse perchè in quei giorni era eccitato, affermò che egli solo aveva avuto il pensiero di una misura eroica, quale il richiamo del generale Baratieri, proposta che non fu accettata dal Consiglio dei ministri. (*Rumori*)

E questo per la sua posizione parlamentare.

Questa dichiarazione lo stesso Mocenni confermò ieri all'on. Pais. (*Rumori*)

PAIS: « È vero, parlando con l'onorevole mio amico Mocenni, gli domandai perchè dopo amba Alagi non fosse stato richiamato il generale Baratieri, che aveva dato prova di tanta imprevidenza. L'on. Mocenni rispose: Questo era nell'intendimento mio e del presidente del Consiglio Crispi, ma la cosa non potè avere seguito. » (*Rumori e commenti vivissimi*).

MOCENNI assicura che non ha mai ricevuto dall'on. Crispi l'invito relativo al fornitore del quale ha parlato l'on. Barzilai. Conferma poi che non ha mai parlato con lo stesso on. Barzilai, nè a freddo, nè agitato di altre questioni. (*Interruzioni dell'on. Barzilai*) Nè ebbe mai occasioni di dirgli ciò che egli ha affermato. (*Denegazioni dell'on. Barzilai. Rumori vivissimi. Applausi da alcuni banchi*)

Il PRESIDENTE: « L'incidente è esaurito. »

IMBRIANI domanda di parlare sul processo verbale.

Voci: « No! No! » (*Rumori*)

Il PRESIDENTE non glie ne può dare facoltà. (*Approvazioni*)

IMBRIANI: « La questione la risolleverò ugualmente. » (*Rumori*)

Voci: « No! No! » (*Agitazioni*)

Il PRESIDENTE: « L'incidente è esaurito. » (*Approvazioni, applausi*)

Votazioni di ballottaggio.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento delle votazioni di ieri:

Per la nomina di quattro commissari pel bilancio e i conti amministrativi, ebbero voti gli onorevoli Bettini, 157; Picardi, 154; Suardi G., 147; Terrigiani, 140, Grippo, 129; Randaccio, 130; Nasi, 130; Giampietro, 97.

Per la nomina di un commissario per le petizioni, ebbero voti gli onorevoli Melli, 65; Camera, 37.

Per la nomina di un membro del Consiglio di Amministrazione del fondo speciale di beneficenza e religione per la città di Roma, ebbero voti gli onorevoli Santini, 61; Silvestrelli, 54.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti, ebbero voti Clementini, 147; Gamba, 103; Valli Eugenio, 121; Marcora, 6; Engel, 6; Rizzetti, 4.

Per la nomina di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il Culto, ebbero voti Piccolo-Cupani, 148; Schiratti, 141; Rinaldi, 137; Bonardi, 8; Sacchi, 8; Farpaglia, 6.

PRESIDENTE: « Procederemo alla votazione di ballottaggio. »

Sul disegno di legge per le spese di guerra nell'Eritrea.

Un altro incidente.

MURATORI, riprendendo lo svolgimento interrotto ieri del suo ordine del giorno, esprime desiderio che si lasci da parte l'argomento relativo all'iniziativa per la pace, non potendosi la verità storica desumere solamente dai documenti ufficiali.

Lamenta però come inopportuna la dichiarazione del presidente del Consiglio, relativa al Tigrè ed al protettorato sull'Abissinia.

Lamenta non meno le parole pronunziate ieri dall'on. Martini, all'indirizzo dell'Inghilterra, che ci ha dimostrato simpatia ed offerto aiuto.

Tenendo conto delle stipulazioni dell'Italia con l'Inghilterra, ritiene che l'abbandono di Cassala sarebbe una vera violazione contrattuale. Assicura l'on. Martini che il Governo passato non ha mai avuto di mira nè guerra a fondo nè l'espansione ad ogni costo, ogni suo atto essendo sempre stato inspirato alla difesa.

« Anche noi, segue l'oratore, vogliamo la pace. Ma una pace onorata rispondente agli interessi del Paese. »

Voci dell'Estrema Sinistra: E alla morale!

MURATORI: « Se discutessimo la questione morale, in senso veramente elevato, pochi forse si salverebbero. » (*Rumori e interruzioni dell'Estrema Sinistra*)

Il PRESIDENTE prega l'on. Muratori di spiegarsi.

MURATORI: « Per calmare l'eccitamento dei colleghi.... » (*Nuovi rumori e apostrofi all'Estrema Sinistra*)

Il PRESIDENTE sospende la seduta.

Il PRESIDENTE riapre la seduta pregando gli onorevoli deputati di conservare la calma (*approvazioni*) e invita l'on. Muratori a spiegare le sue parole.

MURATORI risponde che fece una questione puramente di principio e non di persone, (*bene!*) e non intese di rivolgere le sue parole ad alcuno.

Seguitando, osserva a chi muove rimprovero di impreparazione nella guerra d'Africa, che tutta la storia dell'occupazione dell'Algeria, secondo l'oratore, nelle sue fasi militari e parlamentari rispecchia fedelmente quello che è accaduto nell'Eritrea.

Senonchè la Francia non si lasciò scoraggiare dai rovesci toccati alle varie spedizioni, e riuscì finalmente ad assicurarsi il possesso tranquillo della Colonia.

Conclude esprimendo sfiducia nel Ministero. (*Commenti*)

Verificazione di Poteri.

Il PRESIDENTE dà lettura della deliberazione della Giunta delle elezioni che ha riconosciuto non contestabile l'elezione del Collegio di Toano, nella persona dell'on. Broccoli.

Lo dichiara quindi eletto.

Si riprende la discussione d'Africa.

LUZZATTI IPPOLITO svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera accorda i nuovi crediti per l'Africa ed invita il Governo a seguire, riguardo alla politica coloniale, una linea di condotta che consenta, a momento opportuno, l'abbandono completo della Colonia eritrea. »

BORSARELLI ha proposto in unione coll'onorevole Cariana-Maineri il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che nelle attuali condizioni del Paese derivanti dalla politica seguita nell'Eritrea dal caduto Ministero non sia da consigliare la ripresa delle ostilità; convinta altresì che sia inopportuno l'adottare in questo momento decisioni che precludano la via nell'avvenire; confidando nella lealtà e nella prudenza dell'attuale Governo, approva che si seguiti una politica di raccoglimento che permetta di ponderare con quieta coscienza quanto sia più conveniente agli interessi morali e materiali della Nazione; e passa alla discussione degli articoli. »

Esprime la sua fiducia nel presente Governo, il quale, diversamente dal cessato Ministero, non comprometterà con imprudenze e temerità gli interessi del Paese, e non farà spese che non siano autorizzate dal Parlamento. (*Approvazioni*)

TOZZI dà ragione del seguente ordine del giorno: « La Camera, riservata la questione sulle responsabilità, le somme spese e i fatti compiuti; convinta che dopo gli ultimi avvenimenti in Africa, trattative di pace col nemico ferirebbero interessi morali e materiali del Paese, passa alla discussione degli articoli. »

MUSSI a nome pure di Marcora, R. Luzzatto, Credaro, Mescioni e De Cristoforis svolge il suo ordine del giorno; non voterà coi suoi amici il credito richiesto perchè la somma è troppo forte, se si vuol far la pace.

* * *

LUZZATTO R. e BRUNETTI G. rinunciano a svolgere i loro ordini del giorno.

Parla Cavallotti.

CAVALLOTTI svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Mazza e Giampietro:

« La Camera, riservata la responsabilità per le [illegible] spese e i fatti compiuti in disobbedienza al Parlamento, passa alla discussione degli articoli. »

Dopo che il Ministero passato era caduto sotto il peso dell'indignazione popolare, primo sentimento dell'oratore fu quello che nel grave momento conveniva il silenzio. Ora però che i caduti si risollevano audaci e baldi, quasi fossero i vincitori d'Adua, crede opportuno discutere dell'opera loro.

Non si tratta di fiducia nel Ministero, il quale ha detto che cercherà di meritarla. Da parte sua ha finora fiducia nel Ministero, perchè gli uomini che lo compongono non furono portati a quel posto da un'eccessiva abilità, ma da un sentimento popolare.

Quanto al voto sui crediti, ammette che pareri diversi si possano su questo argomento avere. L'oratore da parte sua crede che il Paese debba fare onore agli impegni che illegalmente furono presi da chi allora reggeva il Governo; altra volta, a proposito della Banca Romana, si son dovuti pagare gli errori, e peggio, dei governanti e si pagheranno anche questa volta.

Considerando che una gran parte del fondo richiesto è già speso; considerando quello che ci vuole per il mantenimento dei soldati, ed occorrendo pel loro rimpatrio, non trova eccessiva la somma richiesta di 140 milioni.

Approva le precise dichiarazioni fatte dal Governo intorno alle sue intenzioni in Africa. Non è secondo a nessuno nel riconoscere che un popolo non può vivere senza onore, ma si meraviglia in udire la parola onore sul labbro di coloro che altra volta fecero i sordi quando dall'oratore si parlava di onore e di giustizia.

L'onore dell'umico soldato italiano rifulge alto fra tante sventure, e nulla ha potuto, nè potrà menomarlo. È poi poco meno che assurdo parlare, dopo la sconfitta di Adua, del dominio nel Tigrè o del protettorato sull'Abissinia.

Le condizioni di pace che ci offrono ora, dopo Adua, sono quelle stesse che ci offrivano all'inizio della guerra e rappresentano il più alto omaggio che si possa rendere ad un nemico che si è imparato a rispettare ed a temere.

Quel negus, che ora si dice barbaro e al quale altre volte altri ministri resero i più alti onori, è tutt'ora desideroso, sopratutto, dell'amicizia italiana.

Se questa, di cui si parla, è pace disonorevole, qual è, domanda l'oratore, la pace con onore?

Vuol dirsi pace con onore, come dice follemente alcuno, quella soltanto che si accetta dopo aver avuto distrutto l'esercito, e dopo aver esaurite tutte le risorse del Paese? Ma per seppellirci sotto le macerie attenderemo il giorno che si tratti di difendere la terra italiana, non per conquistare i sassi di Adua. (*Approvazioni, applausi all'Estrema Sinistra*)

È dunque certo che la pace sarà conclusa nei termini accennati dal presidente del Consiglio, e sarà pace onorata, perchè non chiesta, ma offerta da un avversario che la desidera anche più vivamente di noi.

La pace è desiderata anche da tutte le Potenze che in Europa ci sono più sinceramente amiche, e dalla stessa Inghilterra che sempre ci ammonì, sebbene nei termini più delicati e cortesi, che non dovevamo prendere troppo alla leggera le forze dell'esercito abissino e non spingerci troppo innanzi nelle occupazioni territoriali. (*Commenti*)

Sulla questione delle responsabilità ricorda all'on. Muratori che mentre si ripudiava la politica di espansione, si occupava il Tigrè. Dichiara quindi che voterà i fondi richiesti e darà la sua fiducia al Governo giudicandolo più dai fatti che dalle parole. Preferisce sempre un conservatore che rispetta le leggi e la libertà ad un giacobino che disprezza le guarentigie costituzionali e popola le galere di condannati politici.

Usciamo ora da una tempesta in cui furono scossi i fondamenti stessi della nostra vita sociale, politica e morale; è dunque in questo momento opera patriottica per tutti gli uomini di buona volontà di riunirsi per restaurare la vita della nazione.

È ormai un anacronismo parlare di ricostituzione di partiti; sinora ora in presenza della riunione in un fascio di tutti coloro che vogliono un Governo saggio, onesto e giusto, il quale commisuri i nostri intenti alle nostre forze. Non si deve gridare: *finis Italiae* perchè è finito un Ministero, e son finite talune inconfessabili speculazioni. L'Italia non è perita nella conca di Adua, ma dalla recente sventura troverà la forza per la sua rigenerazione economica e morale. (*Applausi all'Estrema Sinistra*)

FORTIS svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, nell'intento di provvedere alle necessità della nostra Colonia in Africa, passa alla discussione degli articoli. »

La questione è grave pel nostro Paese; si tratta di vedere che cosa ci conviene di fare dopo la disfatta di Adua. Non è quindi il momento di occuparci del passato, ma del futuro, ed a questo proposito osserva all'on. Martini che nelle sue idee vi è patente contraddizione.

Nessuno ha sostenuto in questa Camera l'opinione della rivincita immediata e qualunque costo, (*benissimo!*) nè essa fu mai ventilata nei Consigli del Governo. Ma non si può, senza umiliazione, accettare puramente e semplicemente la sconfitta, affrettandoci a concludere una pace qualunque.

Se è vero che si può perdere onoratamente, se è vero che una sconfitta non disonora la bandiera, è vero altresì che un popolo forte non può accettare la sconfitta senza prepararsi quandochessia alla riscossa. Altrimenti non sarà l'onore del Paese, ma il nostro nome e l'influenza nostra in Europa che rimarranno grandemente vulnerati. (*Benissimo!*)

Si dice che il Paese non vuole la guerra. Ma il sentimento del popolo italiano, concorde dopo Dogali, concorde dopo amba Alagi, ha esso potuto mutare dopo Adua, per solo effetto della sconfitta? (*Interruzioni dall'Estrema Sinistra*) In questo egli non può consentire.

Nota che il Governo ha dichiarato di non voler abbandonare la Colonia. Ma non si può volerla conservare per lasciarla poi lentamente consumare, e quindi si è indispensabile mettersi d'accordo coll'Inghilterra.

Ammette che si possa rinunciare a gran parte del Tigrè, purchè si abbia un confine che copra militarmente ed efficacemente l'Eritrea. (*Benissimo!*)

Quanto al protettorato, non fa questione precisamente del famoso art. 17 del trattato di Uccialli, ma insiste nel domandare come il Governo vorrà regolarsi senza una forma qualunque di protettorato per mantenere i protocolli italo-britannici del 1891, firmati dallo stesso on. Di Rudinì, e gli altri atti di indole internazionale che determinano la sfera d'influenza italiana. (*Bene!*)

Se poi questo protettorato venisse assunto da altri, non ci rimarrebbe che ritirarci ed in modo veramente vergognoso dall'Eritrea.

Dichiara infine che voterà i fondi, ma non potrebbe votare la fiducia al Governo. Pare che questo voto di fiducia il Governo non lo domandi, ma le norme costituzionali gli imporrebbero il dovere di domandarlo. (*Approvazioni, commenti*)

FANI con altri molti colleghi ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. Rinunzia a svolgerlo.

Voci: Ai voti! Ai voti!

PANTANO svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera, condannando la politica africana, prima di votare i crediti richiesti dal Governo afferma la necessità di mettere in stato d'accusa il cessato Gabinetto [illegible] responsabile del recente sperpero di denaro e di sangue che quella politica costa il Paese. »

CANZI ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che le questioni intorno alla politica coloniale perdono importanza di fronte a quella del decoro nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Parla il ministro Ricotti.

RICOTTI (*Segni d'attenzione*) dichiara anzitutto che l'onore e il prestigio militare non furono mai così poco compromessi come oggi. L'onore militare è salvo quando le truppe si battono fino all'ultima cartuccia. (*Bene, bravo*) Ora a questo proposito, le prime notizie della battaglia di Adua che facevano sorgere il dubbio che i nostri non si fossero valorosamente battuti, erano assolutamente false. Esse venivano dai pochi fuggiti e che primi giunsero ad Adi-Caiè. (*Commenti, sensazione*)

Si attende in proposito un rapporto del generale Baldissera. Ma intanto è certo che due generali, la metà degli ufficiali, il terzo dei soldati, morirono eroicamente. Pochi eserciti possono vantare una pugna così gloriosa. (*Vivissimi, generali applausi*) Quindi la sua fiducia nell'esercito è [illegible] dopo i recenti fatti e sarebbe orgoglioso di poter avere l'onore di condurre ancora al fuoco i soldati italiani. (*Benissimo, vivissimi e generali applausi*)

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio.

DI RUDINI' (*segni d'attenzione*), prevedendo che un voto politico non potrà essere evitato, crede opportuno aggiungere altre dichiarazioni.

In ordine all'amnistia, dichiara che le chiavi delle carceri non saranno mai consegnate agli onorevoli Ferri ed ai suoi amici. (*Commenti*) Nessuna amnistia sarà concessa ai condannati per reati comuni, comunque connessi a reati politici. A quella parte del discorso dell'onorevole Ferri nella quale egli espose il suo programma, non risponderà, poichè l'on. Ferri dimenticava il suo giuramento. Se le sue parole furono una insinuazione, le respinge; se furono una sfida, l'accetta. (*Commenti, approvazioni*)

In ordine alla politica estera, dichiara che l'amicizia ormai tradizionale coll'Inghilterra completa il sistema della nostra alleanza. Di questa amicizia, inspirata dal sentimento e consigliata dall'interesse, l'Italia apprezza tutto il valore ed è lontano dall'animo suo qualunque dubbio sulla sincerità e cordialità delle recenti manifestazioni di simpatia del Governo e del Parlamento inglese.

Per rispondere a questa simpatia il Governo italiano si è affrettato ad approvare la prelevazione dei fondi dalla Cassa egiziana per la progettata spedizione di Dongola.

Viene alla spinosa questione africana. Si è parlato dell'onor militare, e di questo ha già parlato il ministro della guerra.

Egli aggiunge solo, a coloro che invocano la vittoria, che la vittoria è un desiderio, non un programma di Governo.

Nessuno fortunatamente ha qui dentro dubitato che il Governo italiano abbia mai pensato ad una pace vergognosa. Fu forse un errore iniziare le trattative di pace; ma una volta iniziate egli non ha il coraggio di romperle senza altro, ciò che comprometterebbe gli interessi nostri. (*Applausi. Bene*)

Si disse da taluni che la pace è conclusa. La pace non è conclusa: le trattative sono ancora pendenti. Ma qualunque ne sia l'esito, ripete che non pensa affatto a conquistare il Tigrè.

La Camera ha due volte sulla questione africana dimostrata la sua fiducia nella politica del passato Gabinetto; ma si dichiarò in pari tempo solennemente ed esplicitamente contraria alla politica di espansione, che vuol dire politica di conquista.

Riaffermando di non voler una politica di espansione, il Governo fu dunque ossequente ai voti della Camera. (*Commenti*)

Quanto al protettorato, egli non ha mai detto alla Camera che vi si debba rinunciare; disse solo che in un nuovo trattato, se si dovesse concludere, non avrebbe insistito per la clausola del protettorato.

Intanto il trattato di Uccialli e il relativo art. 17 continuano ad avere il valore che hanno avuto finora. (*Commenti*) Prega coloro che hanno rivolto anticipate censure al Governo di attendere che un trattato di pace sia stipulato, se sarà stipulato.

Ma la nostra posizione in Etiopia, egli dice, non dipende dal trattato di Uccialli, ma dal sangue italiano che vi è stato versato e dalle convenzioni italo-inglesi che stabiliscono la nostra sfera d'influenza indipendentemente di qualsiasi formula di protettorato. (*Commenti prolungati*)

Prega i proponenti dei vari ordini del giorno di volerli ritirare. Fu detto che il Governo non sa se abbia la fiducia della Camera, ma egli disse che, se non chiede la fiducia della Camera, egli spera di meritarla.

Però rispetta troppo la dignità del Parlamento, per consentire di rimanere a quel posto per tolleranza o per commiserazione. (*Bene*) Il passato Gabinetto si dimise in un momento in cui sentì essergli venuta meno la fiducia del Paese. (*Benissimo*)

L'Amministrazione presente potrebbe presumere di non avere la maggioranza della Camera; tuttavia non ha esitato ad assumere il potere, pensando essere suo debito di concorrere a ristabilire l'armonia fra il Paese e la sua rappresentanza. (*Commenti prolungati*)

Chiede quindi alla Camera di prescindere, se crede, dalle persone dei ministri, ma di approvare colla legge l'indirizzo del Governo in ordine alla politica africana. (*Commenti*) Non è audacia chieder questo alla Camera, poichè essa non deve che confermare i precedenti suoi intendimenti due volte solennemente affermati.

Chiede quindi che senz'altro si proceda all'approvazione della legge. (*Commenti animati*)

Deve ancora fare una franca dichiarazione intorno alle relazioni sue coll'Estrema Sinistra. Fu rimproverato da alcuni oratori di aver ricercato l'aiuto dell'Estrema Sinistra. Non può negare che fra l'oratore e una parte della Estrema Sinistra non siavi stato consenso di propositi in alcuni punti determinati.

Ma questi accordi non avvennero in segreto, avvennero apertamente in quest'aula per mezzo di voti solennemente manifestati.

Fu d'accordo coll'Estrema Sinistra nel voler restaurate le pubbliche libertà e nel desiderare la conclusione della pace in Africa.

Ma nè egli, nè l'onorevole Cavallotti hanno mai patteggiato sacrificando una parte qualsiasi dei loro ideali o dei loro principii. (*Commenti*)

Del resto l'onorevole Bovio e l'onorevole Barzilai fecero chiaramente intendere che essi non concedevano al Governo che una benevola aspettativa.

« Non potete — dice l'oratore — imporci di voler la guerra e di voler conculcate le pubbliche libertà, solo perchè l'on. Cavallotti vuole la pace e vuole mantenute le pubbliche libertà. » (*Benissimo, applausi*)

Del resto si augura che coloro che riassumono la loro politica nel nome in un modo diverso dall'on. Cavallotti, perseverino in questo loro intendimento. « Così — dice l'oratore — quando l'on. Cavallotti, cessato questo periodo di benevola aspettativa, voterà contro di me, essi coerenti a se stessi, voteranno per me. » (*Benissimo; si ride, vive approvazioni*)

SONNINO mantiene il suo ordine del giorno puro e semplice, solo per rapporto all'Africa, non dandogli significato nè di fiducia, nè di sfiducia. Crede che in questo voto si possano riunire tutte le parti della Camera, meno quella che vuole il ritiro delle truppe dall'Africa. (*Applausi al Centro*)

DI RUDINI' prega ancora l'on. Sonnino di ritirare il suo ordine del giorno: altrimenti egli deve respingerlo con tutta la forza dell'animo suo, perchè si rassegnerebbe ad un voto di sfiducia, piuttosto che rassegnarsi ad un voto di commiserazione. (*Benissimo, vivi applausi!*)

SONNINO dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, deve mantenere l'ordine del giorno, avendo egli voluto coinvolgere la questione di fiducia con quella dell'approvazione della legge. (*Rumori*)

GIUSSO, SACCHI, FANI, CANZI, IMBRIANI, COSTA, CAMPI, TARONI, fanno dichiarazioni di voto.

MEARDI, TECCHIO, FORTIS, PANTANO, PIPITONE, CANZI, FANI, MUSSI, LUZZATTO RICCARDO, MARTINI F., BRUNETTI GAETANO, BARZILAI, MORANDI, DILIGENTI, MURATORI, LUZZATTI IPPOLITO, BORSARELLI, TOZZI, PANDOLFI, SAPORITO, CALVI, TARONI, PELLERANO, POZZI, PAIS, F. SPIRITO, CAVALLOTTI, ritirano i loro ordini del giorno.

La votazione.

La vittoria del Ministero.

Il PRESIDENTE avverte che sull'ordine del giorno dell'on. Sonnino è stata chiesta la votazione nominale.

LUCIFERO segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

Favorevoli	voti	119
Contrari	»	219
Astenuti	»	72

L'ordine del giorno Sonnino, **non accettato dal Ministero**, rimane così respinto da una maggioranza di **100** voti.

Il PRESIDENTE pone a partito l'ordine del giorno dell'on. De Marinis ed altri.

Non è approvato.

Si approvano i tre articoli del disegno di legge.

IMBRIANI, coerente alle sue precedenti dichiarazioni, voterà contro la legge.

SANGUINETTI propone un articolo aggiuntivo perchè siano stanziate 500 mila lire nel bilancio dell'interno dell'esercizio corrente, per sussidi alle famiglie bisognose dei morti e feriti.

RICOTTI, ministro della guerra, prega di non insistere, assicurando che il Governo provvederà.

SANGUINETTI prende atto di questa dichiarazione e non insiste.

La Camera prorogata.

SCHIRATTI propone che la Camera si proroghi al 28 aprile.

La Camera approva.

DI RUDINI' esorta la Giunta del bilancio a non interrompere i suoi lavori, per modo che la Camera, riconvocandosi, possa discutere sollecitamente i bilanci.

La votazione segreta pei crediti per l'Africa.

D'AYALA-VALVA, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione:

Voti favorevoli		214
»	contrari	57

La Camera approva.

SCOTTI dichiara che per semplice errore nella votazione nominale ha votato sì mentre sua intenzione era di votare no, cioè in favore del Ministero.

La seduta termina alle ore 22.

Note alla seduta della Camera.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 15,10:

La Camera è fin dal principio piuttosto popolata, sapendosi che Mocenni farà una dichiarazione sul verbale a proposito del richiamo di Baratieri. Anche le tribune sono popolate. Quando si leva Mocenni, l'attenzione è vivissima. La sua narrazione circa l'impresario di calce desta sorpresa, provocando degli *oh! oh!* sui banchi del Centro, mentre gli sguardi si rivolgono a Barzilai, il quale, ritto al suo banco, alquanto pallido, accenna con ambo le mani tese come per dire: aspettate alla fine.

L'incidente Mocenni-Barzilai. Un duello in vista.

L'impressione destata dalle parole di Mocenni è che egli abbia tentato un diversivo sopra la questione grossa dell'affermazione, che egli non richiamò Baratieri perchè questi aveva una posizione parlamentare. Tale impressione è tanto maggiore quando il crispino Pais, chiamato in causa da Barzilai, conferma recisamente la versione addotta da questo. Ma l'incidente diventa poi violentissimo quando Mocenni, riparlando, persiste a negare di avere mai detto quanto Barzilai e Pais gli attribuiscono.

Barzilai, eccitatissimo, scattando, grida: « Questo poi è troppo! Vergogna, vergogna a quell'uomo! » additando Mocenni.

Un gruppo di crispini, fra cui Vischi e Santini, rumoreggiano. Ma *Barzilai*, sempre più eccitato, continua a gridare: « Signori, egli mente per la gola! Vergogna! Ei mente! »

Villa lo richiama all'ordine.

Barzilai ripete a voce altissima: « Ei mente! »

Molti amici dell'Estrema Sinistra, fra cui Cavallotti, Ferri e Mazza, tentano di calmare Barzilai, mentre Ricci, Santini, Vischi e Spirito calmano Mocenni. Il baccano dura qualche minuto, finchè *Villa* riesce a fare intendere queste parole: « La questione è esaurita. Il verbale è approvato. » Ma le discussioni perdurano vivacissime.

Si formano vari capannelli. Si ritiene un duello inevitabile. Si vede già Mocenni parlare concitatamente con Santini e Ricci, i quali probabilmente sono i suoi secondi. Così pure Barzilai parla con Imbriani e Vendemini.

Un violento incidente. Seduta sospesa.

Ore 16,10.

Muratori suscita un nuovo violentissimo incidente quando dice che le monarchie hanno il prestigio nell'esercito.

Voci, all'Estrema Sinistra: « Nella morale! »

Muratori prontamente, rivolto all'Estrema Sinistra: « Morale non ristretta alla questione che voi intendete. Essa è cosa assai superiore e tale che, quando ne avrò fatta la dimostrazione, pochi fra voi potranno reggersi. »

Prorompono violentissime proteste all'Estrema Sinistra; tutti gridano assieme; *Ferri* esclama: « Ma che morale! Non parlatene voi; i deplorati sono dalla parte vostra. »

Engel, rivolto a Villa: « Presidente, fategli ritirare le parole ingiuriose. »

Muratori: « Nessuno attaccai personalmente. »

Ferri: « Sì, sì, deplorato! Basta colle ingiurie! »

Altri dell'Estrema Sinistra, coi pugni tesi, lanciano invettive non telegrafabili. Agli altri banchi si fa un baccano assordante; si notano numerosi battibecchi; l'eccitazione è indescrivibile. *Muratori*, smorto in volto, continua a gridare: *Non allusi a persone.* »

Si minaccia quasi di venire alle mani: Villa sospende la seduta in buon punto.

I padrini dell'on. Mocenni sono gli onorevoli Casale e Modestino: quelli di Barzilai sono gli onorevoli Imbriani e Vendemini. Si abboccarono ora nei corridoi di Montecitorio.

Ore 21,30.

Dopo il discorso di Cavallotti la Camera ascoltò ancora con qualche deferenza l'onorevole Fortis, poi dopo le diciannove la Camera, stanca e nervosissima, non volle più intendere nessuno, applaudendo soltanto freneticamente quanti rinunziavano alla parola.

L'on. Pantano volendo ad ogni costo spifferare un discorso preparato, non riuscì a fare intendere venti parole perchè continuamente subissato da urli di: *Basta! Ai voti!*

Così si arriva alle ore 20, quando fra un silenzio relativamente perfetto parla Ricotti. Le affermazioni del ministro della guerra, fatte militarmente, alla buona, sono salutate due volte da insistenti, calorosissimi battimani di tutta la Camera: persino i crispini applaudivano. Crispi solo, seduto, non si mosse, con pochi altri.

Il discorso dell'on. Di Rudinì è ascoltato con religioso silenzio fra l'attenzione grandissima. Sino dalle prime dichiarazioni la Camera dimostra un favore che va aumentando, sopratutto dopo la parte riferentesi all'Africa ed alle franche dichiarazioni sui rapporti con la Estrema Sinistra.

Oltre alla franchezza, l'on. Rudinì mostrò una vera abilità di uomo di Stato.

Alla fine del suo discorso fu salutato da approvazioni nutritissime di tre quarti della Camera.

Dopo il discorso, che è terminato alle ore venti, succede un periodo di mezz'ora di lunghi, rumorosi, interminabili commenti. I deputati fuori dei banchi invadono l'emiciclo. Si formano numerosi gruppi. Si nota un lavorio attivissimo attorno ai capi e al banco dei ministri.

Di Rudinì, mostrando di affrontare coraggiosamente la sfida lanciatagli dai crispini a mezzo di Sonnino, rifiutandone il tendenzioso ordine del giorno, provoca nuove e lunghe approvazioni.

COSE D'AFRICA

Baratieri sarà processato a Massaua.

Roma, 21, ore 21,30. — *L'Opinione* e *l'Italia Militare* smentiscono le voci corse oggi che Baratieri arriverà domani; egli non ha lasciato l'Eritrea.

Proseguono intanto gli atti istruttori pel giudizio contro di lui, che avrà luogo a Massaua.

Sulla morte di Dabormida.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,30:

L'Italia Militare, a proposito dei particolari della battaglia d'Adua telegrafati da Macola, rileva la inverosimiglianza dei fatti narrati sulla morte del generale Dabormida, il quale cadde marciando all'assalto in testa alla sua Brigata, come dissero i dispacci precedenti, e deplora altamente che si voglia guastare questo ideale di eroismo. Concludendo, dice: « Non perdoneremmo mai a chi abbandona le proprie truppe per prenderle in luogo di salvezza, ma troveremmo anche degno del più alto biasimo chi si fermasse indietro per farsi ammazzare. La morte di un eroe non è quella del disperato e neanche quella del martire: l'eroe muore combattendo. »

Altri rinforzi a Massaua.

Massaua, 21 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli è giunto l'*Entella* con 300 conducenti, quadrupedi e provviste.

In suffragio dei caduti d'Adua.

Roma, 21 (*Stefani*). — Si celebrarono stamane a Pisa ed a Palermo solenni funerali in suffragio dei caduti d'Africa, alla presenza delle Autorità e di immensa folla.

A Palermo il cardinale benedisse il tumulo la folla.

L'opinione di Slatin sulla spedizione nel Sudan.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 18,50:

Il corrispondente del *Daily News* dal Cairo ha avuta, giovedì scorso, una breve intervista con Slatin-pascià, il compagno di Gordon, fuggito or fa un anno dal Sudan, ov'era prigioniero del califfo da 17 anni, ed occupa ora il posto di colonnello nell'esercito egiziano. Egli è alquanto malato per una recente caduta da cavallo. Ciò nondimeno prenderà parte alla spedizione, di cui sarà forse il più prezioso elemento per la conoscenza dei luoghi e dei dialetti.

« Ritengo — dice Slatin — che avremo qualche combattimento entro una settimana. Le prime nostre truppe passarono oggi la frontiera; incontreranno certamente opposizione. Credo che troveremo un nemico forte almeno di 4000 fucili, 6000 lancie e 2000 cavalli. Le migliori armi di cui dispongono sono vecchi fucili Remington.

« La diceria che i dervisci possano mettere in campo 100,000 combattenti è assurda. Non possono adunare, in tutta la regione, la metà di tal numero di guerrieri. Hanno qualche organizzazione in brigate e reggimenti, ma la loro disciplina è rilassata, le loro vettovaglie sempre in quantità inadeguata.

« Osman Digma sarà probabilmente il maggiore nostro avversario. In questa guerra, i dervisci non saranno animati dal fanatismo ispirato dal Madhi nella campagna di Gordon. Inoltre la popolazione è molto malcontenta del suo Governo.

« Credo che spingeremo immediatamente le nostre forze fino a Dongola. Le nostre truppe d'avanguardia sono sudanesi, ed egiziani, poco sensibili all'elevatezza della temperatura.

« Giungeremo a Omdurman in un mese o due. Le nostre truppe indigene possono marciare nel deserto dodici a quindici miglia al giorno, e da Dongola ad Omdurman non occuperemo più d'una quindicina di giorni.

« Conosco benissimo tutte le tribù cui possiamo trovarci di fronte e non nutro il menomo dubbio sul felice risultato della spedizione. Molti ufficiali europei chiedono il permesso d'accompagnarci. »

Il corrispondente del *New York Herald* soggiunge di non avere incontrato ancora un ufficiale inglese che non sia favorevole alla spedizione. Lo stesso giovane khedive ne sembra lietissimo.

Cairo, 21 (*Stefani*). — La Cassa del Debito egiziano, ha esaminato la questione dell'anticipazione chiesta dal Governo egiziano sul fondo di riserva della Cassa, per la spedizione di Dongola. Non fu presa nessuna decisione. La riunione fu aggiornata.

Ovazioni alle truppe che partono per combattere i dervisci.

Ci telegrafano dal Cairo, 21, ore 15,25:

Secondo le informazioni ricevute dall'*Avenir Egyptien*, vi sono nelle vicinanze di Dongola 4000 dervisci armati di eccellenti Remington, 1000 forniti di lancia — molte delle quali avvelenate — e 2000 uomini di cavalleria. Questa sarà l'avanguardia incaricata d'incontrarsi cogli egiziani. Il suo scopo sarà di ritardare con tutte le sue forze la marcia degli egiziani per dar tempo al grosso dell'esercito del califfo di concentrarsi. È incerto che le sue forze possano giungere ai 100,000 uomini. Tutt'al più potrà radunare dai 40,000 ai 50,000 uomini, compresi quelli attualmente intorno a Cassala. Ma la cifra di 100,000 uomini potrà con facilità essere raggiunta, ove si proclamasse la guerra santa, come pare probabile.

Hanno lasciato Cairo due altri reggimenti comandati dai colonnelli Hord e Schiff. La popolazione fece loro un'ovazione. Dalle finestre gettaronsi fiori. Però, mentre la maggioranza applaudiva, si elevavano alte grida da una moltitudine di donne velate e di fanciulli che piangevano disperatamente per la partenza dei loro mariti e padri.

Alla partenza assistevano alcuni ufficiali italiani, feriti alla battaglia d'Adua e che ottennero il permesso di curarsi — a proprie spese — in Egitto, dove la dolcezza del clima è molto giovevole.

Sono giunti moltissimi corrispondenti di giornali inglesi politici ed illustrati. La città è entusiastissima.

Sono arrivati molti ufficiali inglesi da Porto-Said, dove dicono aver visto due piroscafi italiani, *Sumatra* e *Plata*, rimpatriare molte truppe.

Altri commenti inglesi sulla spedizione di Dongola.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 18,35:
Il *Daily Chronicle*, parlando della situazione dell'Inghilterra in Europa, le consiglia di staccarsi dalla triplice alleanza.
« Accostandoci alla Russia — dice questo giornale — ci assicuriamo la tranquillità nell'India; non più questione dell'Estremo Oriente; non più difficoltà dalle parti della Persia. Se c'intendiamo con la Francia, la questione d'Egitto cade spontaneamente. Noi avremo più da [illegible] liberi accordi sul Congo ed il Niger; Terranuova non presenterà più alcun pericolo; quanto al Siam, lo si potrà abbandonare a se stesso. »
Curioso ragionamento. Resta solo a vedersi perchè, intendendosi con l'Inghilterra, non possano la Russia e la Francia ottenere invece da lei quanto desiderano, cioè: lo sgombero d'Egitto, la Creta restituita, il Siam annesso all'Annam, ecc.
Il *Times* dice che le nuove dimande di fondi che Berthelot teme, se la Francia accorda le somme richieste dall'Inghilterra, potranno sempre essere rifiutate. Per quanto concerne l'unanimità delle Potenze, che Berthelot ritiene necessaria, non è questo il linguaggio d'un ministro che conosca bene gli impegni internazionali. « È noto d'altronde — soggiunge il *Times* che non è la [illegible] di fondi quella che ci tratterrà. Se verranno da altra fonte che la Cassa egiziana, costituiranno per coloro che li avranno forniti nuovi diritti sull'Egitto. »
Il corrispondente del *Daily News* da Berlino ritiene che la Francia abbia subito una sconfitta diplomatica a proposito della spedizione di Dongola.
Lo *Standard* dice: « La nostra Amministrazione rese l'Egitto solvibile, gli permise di distribuire dividendi ed interessi a' suoi creditori; se la spedizione di Dongola è un mezzo per proteggere gli Stati del Khedive contro l'invasione dei barbari, la spesa non può che essere favorevole pei francesi portatori di titoli egiziani. »

La spedizione sudanese e l'Italia al Parlamento britannico.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 22:
Camera dei Comuni (continuazione). — Chamberlain, rispondendo a Morley, dice che i recenti avvenimenti cambiarono considerevolmente la situazione. La battaglia di Adua provocò una situazione nuova. Se l'Inghilterra procede oltre Wadi Halfa non è conseguenza dei tre telegrammi ricevuti circa l'avanzare dei dervisci, ma per la profonda cura della situazione completamente nuova creata dalla sconfitta degli italiani da parte degli indigeni. Per questa parte d'Africa, agitata da tribù barbare e selvagge, non è cosa [illegible] il dire che la loro forza aggressiva è largamente determinata dall'entusiasmo, dal fanatismo, e che specialmente la sconfitta degli europei in Abissinia, secondo un'opinione ponderata, incoraggerà un fermento pericoloso fra i dervisci. Le Autorità credono che se Cassala cade, le conseguenze possano essere assolutamente incalcolabili pegli interessi egiziani. Tutte le tribù potrebbero riunirsi in un supremo sforzo per distruggere l'Egitto e la civiltà, di cui siamo protettori.
Ecco la posizione che è causa della nuova politica. È nell'interesse dell'Egitto, anzi quasi nel suo supremo interesse, che, se è possibile, Cassala non debba cadere. Gli interessi dell'Egitto e gli interessi d'Italia in questa questione sono inseparabili, ma se anche l'Italia fosse fuori della questione sarebbe nell'interesse dell'Egitto impedire la caduta di Cassala. L'avanzata verso Dongola è suggerita da questa considerazione. È politica più savia per l'Egitto, il prevenire l'attacco minacciato e probabile ed anzi certo, nel caso della caduta di Cassala; perchè nel caso di tale caduta i dervisci si getteranno con forze raddoppiate sull'Egitto. I nostri critici dicono: L'Italia non ci ringrazierà delle nostre dichiarazioni se fossero premature; l'Italia apprezza la nostra azione, l'accetta cordialmente e ci ringrazia. (*Applausi*)
È però per incidente che nella azione in Egitto verso Dongola assistiamo anche gli italiani.
Speriamo che gli uomini politici delle varie opposizioni non oppongansi a questa politica. Veggono *forse* essi le ragioni di critica, perchè tentando di assicurare i migliori interessi in Egitto, aiutiamo nello stesso tempo l'Italia? Rosebery ier l'altro parlò del nostro isolamento in questa politica. Ora non siamo isolati. La Germania ci ha appoggiati; l'Austria ha caldamente approvato la nostra politica e l'Italia l'ha accettata con ringraziamenti e l'ha cordialmente accolta. Spero pure che la Russia e la Francia saranno d'accordo con noi.
Chamberlain rileva il beneficio dell'occupazione inglese per l'Egitto, che lo sgombero degli inglesi distruggerebbe.
La politica attuale non modificherà affatto la situazione relativamente allo sgombero; noi intendiamo mantenere l'occupazione finchè le truppe inglesi possano ritirarsi senza porre in pericolo l'opera compiuta. I patrioti egiziani desiderano riconquistare il Sudan, ma le finanze egiziane sono insufficienti. Bisogna contentarsi di estendere la frontiera onde parare l'agitazione dei dervisci ed impedire la presa di Cassala. Vogliamo limitare le conquiste ai bisogni dell'Egitto; non le aumenteremo che secondo le circostanze, ma custodiremo il terreno conquistato.
Labouchere, Stanley e Harcourt combattono la politica del Governo.
Balfour, rispondendo a Morley, dice che la spedizione non è punto di natura da allarmare la Francia. La spedizione non ha nessun rapporto colla durata dell'occupazione. Soggiunge che ciò che si guadagnerà per l'Egitto, gli rimarrà acquisito.
La Camera respinge con 288 voti contro 145 la mozione Morley. (*Applausi*)

Rinforzi per l'Africa.

Port-Said, 21 (*Stefani*). — Proveniente da Napoli è giunto l'*Irao*, diretto a Massaua con truppe.

Una smentita per una decorazione russa a Menelik.

Pietroburgo, 21 (*Stefani*). — Meyendorff testè nominato ministro a Lisbona, parte per occupare la nuova residenza. La notizia della *Kölnische Zeitung* secondo cui Meyendorff si recherebbe in Abissinia a portare a Menelik la Croce di San Giorgio, è assolutamente falsa.

La sottoscrizione inglese pei feriti d'Africa.

Londra, 21 (*Stefani*). — L'ambasciatore italiano annunzia che la sottoscrizione a favore dei feriti d'Africa ha raggiunto le 3000 sterline (75,000 lire).

I commenti sulla votazione.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 23:
La votazione procedette ordinatissima fra la più acuta attenzione. Si capiva che il Ministero colle franche dichiarazioni Di Rudinì e sopratutto coll'arditezza con cui aveva accettato il guanto di sfida lanciatogli da Sonnino, si era cattivate molte simpatie, ma conoscendo gli armeggi infiniti a cui si erano sbrigliati i crispini si temeva che i voti si sarebbero bilanciati e che la maggioranza sarebbe stata debolissima, tantochè si riteneva già un fatto inevitabile l'annunzio delle prossime elezioni.
Invece già nella chiama, dopo la lettera *B*, in seguito ai no recisi di deputati sinora sempre crispini, come Borgatta, Borsarelli, Brena od altri, si comprese subito che l'esito avrebbe superato le aspettazioni legittime degli stessi amici del Ministero.
Terminato il primo appello, quasi alle 21,30, l'espansione dei ministeriali salutanti tanto nuove recise reclute, fu indicibile; mentre Crispi, rimasto sino alla fine, sempre attorniato dalla sua guardia, per dar coraggio ai suoi, uggio uggio si allontanò melanconicamente solo e borbottando contro l'inabile audacia dell'on. Sonnino. Lo seguivano a pochi passi Laurenzana, Vischi, Fortis e qualche altro, tutti contriti.
Frattanto la notizia di cento voti tondi di maggioranza, ottenuti dal Ministero, rapidamente propalatasi al *Caffè Aragno*, al Telegrafo e in altri ritrovi, ove ansiosamente si attendeva l'esito, vi produsse ottima impressione. Ovunque erompeva spontanea l'esclamazione: « Finalmente il crispinismo è sepolto! »

***

I crispini, dopo avere essi stessi voluto dare carattere nettamente politico al voto, sperando fino all'ultimo di mettere in minoranza il Ministero, ora non sanno darsi pace per la batosta finale e definitiva.
Essi arzigogolano sulle cifre, ma non riescono a persuadere nemmeno sè stessi, perchè anche calcolando come tutti contrari gli astenuti, locchè è assurdo, avrebbe sempre una trentina di voti di maggioranza. Ma si asserva che dei settanta astenuti almeno tre quarti in un prossimo voto passeranno di certo al Ministero, cosicchè l'odierna maggioranza di cento voti aumenterà ancora indubbiamente.

***

Roma, 21, ore 23,50. — La *Tribuna* uscita soltanto ora, pretende di poter chiamare la vittoria del Governo inorchina ed [illegible]
Così, del resto, masticando amarissimo, vogliono *far credere*, nei crocchi della Camera, i crispini ostinati.

22, ore 0,20.

A Montecitorio e nei ritrovi politico-giornalistici sono tuttora animatissimi; vi si discute con grande favore lo spiccato successo del Governo.

I deputati piemontesi e il Ministero.

La Deputazione lombarda.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 23,35:
Produsse ottima impressione, per la considerazione in cui la Deputazione piemontese fu sempre tenuta, il fatto che questa in grandissima maggioranza si pronunciò per il Ministero.
Infatti votarono pel Governo: Badini, Biscaretti, Borgatta, Borsarelli, Brin, Buttini, Calieri, Calpini, Carotti, Casana, Curioni, Chiapparo, Chiapusso, Chiesa, Compans, Facta, Ferrero di Cambiano, Fracassi, Frascara, Galimberti, Giaccone, Gianolio, Giovanelli, Giolitti, Lausetti, Lucatti Ippolito, Marsengo, Medici, Palberti, Peyrot, Pinchia, Ricci Vincenzo, Rizzetti, Rovasenda, Scotti, Sineo, Torniolli.
Votarono contro il Ministero soltanto: Canegallo, Coppino, Daneo, Ferraris, e Tarbiglio. Si astennero Cibrario, Garlanda, Raggio, Curioni e Frola. Non risposero al primo appello, nè potei controllare il secondo, per i rumori, Faricot, Lucca, Marazio, Peroni, Siccardi e Trompeo.
Fece pure impressione favorevole, che quasi l'intera deputazione lombarda fu favorevole al Governo.

Il ballottaggio per la Giunta del bilancio.

Ci telegrafano da Roma, 22 ore 0,15:
Lo scrutinio della votazione di ballottaggio per la nomina della Giunta del bilancio, si comincierà soltanto domattina alle ore dieci.

Il duello Mocenni-Barzilai.

Roma, 21, ore 23,50. — Si dice che il duello fra gli onorevoli Barzilai e Mocenni avrà luogo domani. L'arma stabilita è la sciabola; le condizioni gravi.

Intorno alla perequazione fondiaria.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,50:
A proposito del progetto di perequazione fondiaria, la Commissione presieduta dall'onorevole Luzzatti tenne una adunanza anche oggi. Udì l'esposizione dei nuovi provvedimenti studiati e preparati dagli onorevoli Di Broglio, relatore, in sostituzione degli accordi che si erano dibattuti col precedente Ministero. La Commissione convenne unanime nell'opportunità della sostituzione, e approvò pienamente i criteri che vi avevano indotto il relatore.
Domani la Commissione sentirà il parere dei ministri.

Il favore della Giunta delle elezioni.

Roma, 21, ore 16,35. — La Giunta delle elezioni ha contestato l'elezione di Casilli (Napoli), e convalidata quella di Brocada (Chieti).

Per la Scuola di guerra.

Roma, 21, ore 20,50. — Il capitolo VIII del regolamento per la Scuola di guerra: « Disposizioni transitorie pel corso preparatorio agli esami d'ammissione alla Scuola di guerra » è abrogato.

L'ambasciatore italiano a Londra.

Roma, 21, ore 21,10. — L'*Opinione* smentisce che il nostro ambasciatore a Londra, generale Ferrero, sia stato richiamato.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 21,40:
L'annunciato *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra* uscito stasera contiene le seguenti nomine e disposizioni:
Stato maggiore generale. — Corsi, tenente-generale e comandante la Divisione militare di Salerno, è esonerato da tale comando e nominato comandante la Divisione militare di Novara. — Goiran, maggiore-generale incaricato della direzione dei servizi amministrativi, è esonerato da tale comando e nominato comandante la brigata Acqui.
Stato maggiore. — Petitti, tenente-colonnello, è nominato capo di stato maggiore della Divisione militare di Torino.
Arma di fanteria. — Bacci, capitano nell'80° reggimento fanteria, è collocato in aspettativa. — Pilati capitano nel 63° fanteria, è collocato in aspettativa. — Calosso, tenente di fanteria in aspettativa a Torino, è ammesso a concorrere nei due terzi degli impieghi vacanti per la sua arma e grado.
Arma d'artiglieria. — Tamagnone Giovanni, tenente d'artiglieria a Torino, è richiamato in servizio temporaneo.
Corpo veterinario. — Sabbia, sottotenente veterinario presso il reggimento *Piemonte Reale* cavalleria, è traslocato al deposito allevamento cavalli di Bonorva.

Ufficiali destinati in Africa.

Zanardi, tenente-colonnello, e Miravalle, tenente nel 1° reggimento alpini, sono trasferiti in Africa.

L'on. Crispi riprende la professione di avvocato.

L'ex-presidente del Consiglio ha diretto agli avvocati romani la seguente circolare:
« *Egregio collega*,
« Riprendo l'esercizio della professione d'avvocato e, nella convinzione che vorrete mettervi ancora, occorrendo, in rapporti d'affari con me, mi confermo con sentimenti di stima
« *Dev.mo vostro* F. CRISPI. »

Licenza straordinaria agli impiegati della classe 1876.

1° Gli inscritti della leva sulla classe 1876, o di leve precedenti, i quali fossero dal 2 marzo corrente fino al tempo della chiamata alle armi della classe predetta arruolati in 1ª categoria ed avviati dai Consigli di leva, per effetto dei paragrafi 567, 568, 572, 576, 579, 590, 593, 595, 596, 597, 598, 602, 603, 608, 640 e 658 del regolamento sul reclutamento ai Distretti militari, saranno presso i medesimi sottoposti subito ad accurata visita, e, se confermati idonei, avviati in licenza straordinaria con obbligo di ripresentarsi allorchè saranno chiamati alle armi i militari della stessa classe 1876.
In caso di riconosciuta inabilità, i predetti inscritti saranno trattenuti al Distretto e proposti subito per la rassegna speciale;
2° Quelli fra i detti inscritti i quali fossero condannati come renitenti, non dovranno scontare la pena mentre trovansi in licenza straordinaria, ma soltanto dopo che saranno stati inviati in congedo illimitato, e ciò a [illegible] dell'art. 169, ultimo alinea, della legge sul reclutamento;
3° Ai detti militari sono applicabili le norme contenute nella circolare N. 14 del 20 gennaio 1893.

Un piroscafo inglese salva il *Nilo*.

Genova, 22, ore 0,10. — Il piroscafo inglese *Ildar* salvò e rimorchiò a Porto Said il piroscafo *Nilo* della Navigazione Generale Italiana, che ebbe rotto l'elice durante il viaggio da Porto Said a Napoli.
Il *Nilo* era reduce da Massaua, dove il giorno 7 corr. aveva sbarcato il 3° battaglione alpini (maggiore Falco) e una batteria da montagna (capitano Caorsi).

Una visita di Guglielmo al generale Lanza.

Ci telegrafano da Berlino, 21, ore 14,20:
L'imperatore Guglielmo visitò ieri il generale Lanza.

Per la venuta dei sovrani di Germania.

Il seguito dell'imperatore.

Berlino, 21 (*Stefani*). — I sovrani arriveranno a Genova il 25 corrente alle ore 17,30. Si imbarcheranno immediatamente sull'*Hohenzollern* diretti a Napoli ove soggiorneranno fino alla sera del 31 corrente, ripartendo poscia per Palermo ove arriveranno il 1° aprile.
Il seguito che accompagna l'imperatore nel viaggio in Italia si comporrà del generale Plessen, aiutante di campo generale; di Engelbrecht, Kalckstein e Moltke, aiutanti di campo; del barone Egloffstein, maresciallo di Corte; del dottore Leuthold, medico personale.
Inoltre dell'ammiraglio barone Sedenbibran, capo di Gabinetto della marina, di Kiderlin, ministro plenipotenziario, del colonnello barone Lyncker, governatore militare dei principi, del conte Keller, ciambellano; della contessa Keller, dama di Corte; di Dryander, soprintendente generale e del pittore Bohrat.

L'imperatore Guglielmo a Vienna.

Berlino, 21 (*Stefani*). — Si assicura positivamente che Guglielmo ritornando dall'Italia passerà a Vienna, arrivandovi verso la metà di aprile, e trattenendovisi due giorni.

L'imposta progressiva sulla rendita.

La caccia.

Parigi, 21 (*Stefani*). — *Camera*. — Intraprendesi la discussione generale d'imposta progressiva sulla rendita. La discussione apresi sulla seguente mozione presentata dalla Commissione generale del bilancio: « La Camera, respingendo qualsiasi sistema basato sulla dichiarazione personale dei redditi complessivi e sopra il sistema di tassazione arbitrario e d'investigazioni vessatorie, invita il Governo a presentare un altro progetto permettente a colpire equamente i redditi e meglio ripartire i pesi gravanti sull'agricoltura e sul lavoro. »

***

Parigi, 21 (*Stefani*). — Ohlsen interviene alla seduta della Commissione della Camera esaminante la questione della caccia. Vi si discusse le questioni del codice internazionale sulla caccia, il regolamento internazionale sul commercio della cacciagione, la proibizione della caccia durante il passo delle quaglie e il prossimo Congresso per la protezione degli uccelli.

Il progetto di Borsa al Reichstag.

Berlino, 21 (*Stefani*). — La Commissione del Reichstag ha approvato con 9 voti contro 3 il progetto di riforma della legge sui contratti di Borsa. Fu deciso che il progetto entri in vigore il 1° gennaio 1897.

Quarantene turche soppresse.

Un grande incendio a Costantinopoli.

Costantinopoli, 21 (*Stefani*). — La quarantena per le provenienze d'Alessandria è soppressa.

***

Nella scorsa notte scoppiò un incendio a Stambul. Sessanta case e tre scuole bruciate.

Pel compromesso fra l'Austria e l'Ungheria.

Vienna, 21 (*Stefani*). — Le conferenze per la rinnovazione del compromesso austro-ungarico tenute fra i ministri austriaci ed ungheresi terminarono oggi; si tratta ora soltanto di compilare il testo dei relativi progetti da sottoporsi ai Parlamenti di Budapest e di Vienna. I testi si redigeranno dopo Pasqua.

L'insurrezione di Cuba.

Madrid, 21 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che il colonnello Fernandez raggiunse gli insorti comandati da Maceo mentre dirigevansi nella provincia di Avana, e li sconfisse due volte sloggiandoli alla baionetta dalle loro posizioni e disperdendoli colla artiglieria.
Gli insorti abbandonarono sul campo venti morti e 160 cavalli, portandosi via molti feriti.
Maceo ritiratosi poscia trincerandosi in Cayasabo, donde venne nuovamente sloggiato e fuggi inseguito da vicino da varie colonne costringendolo a frequenti scontri. Gomez trovasi a Siquanea (Santa Clara).

Consoli russi.

Pietroburgo, 21 (*Stefani*). — Furono nominati i consoli russi in Bulgaria; Nalietov console a Samsun fu trasferito a Rustciuk; Wipervodsky, dragomanno al consolato di Gerusalemme fu nominato vice-console a Sofia; Tscherkavsky fu nominato vice-console a Varna.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 21 (*Stefani*). — Il *Matteo Bruzzo* è proseguito per La Plata.

La rissa fra operai italiani e francesi a Joeuf.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 17,30:
Sulla rissa feroce scoppiata nelle Ferriere di Joeuf tra operai italiani e francesi si hanno i seguenti particolari:
Certo Didot, fabbro francese, mise qualche giorno fa sotto gli occhi dell'italiano Giuseppe Pancaldi un numero della *Lanterne*, dove c'era un articolo insultante per l'Italia, a proposito della sconfitta d'Adua. Il Pancaldi, letto l'articolo, stracciò il giornale in faccia al francese, e siccome questi continuava a gridare *les italiens à la lanterne*, facendo un giuoco di parole tra il nome del giornale e la forca, Pancaldi, esasperato, gli lasciò andare un ceffone. Questo fu il segnale di una terribile zuffa, perchè, accorsi altri italiani, Didot venne ben bene bastonato. Parecchi italiani, temendo delle vendette francesi, passarono lo stesso giorno il confine e si rifugiarono in Lorena. Ma questo non fece che inasprire maggiormente il partito di Didot. Ieri l'altro, riunitisi in una sessantina, circondarono la cantina dove si trovavano quindici o venti italiani, poi v'irruppero dentro con grossi bastoni e qualcuno anche con coltelli, e tutti si gettarono addosso agli italiani. Il cantiniere corse alla caserma, ma in quel momento non vi erano che due gendarmi fra cui uno malato. Gli italiani, sopraffatti, fuggirono, lasciando parecchi dei loro gravemente feriti. Uno che, vedendo intercettata la porta, volle fuggire per la finestra, si ruppe la spina dorsale. I francesi volevano recarsi a dare il fuoco ad una casa che si sapeva abitata dagli italiani, ma in quel punto arrivava da Briey, al gran galoppo, una brigata di gendarmeria e così il triste proposito fu abbandonato. Si fecero subito dieci arresti e altri sei furono fatti ieri. Si crede che gli italiani saranno consigliati ad abbandonare il paese per evitare ogni altra collutazione.
Parigi, 21 (*Stefani*). — Circa il fatto di Joeuf segnalato dal telegrafo, il prefetto di Meurte e Mosella ha riferito al Ministero dell'interno, che circa dieci giorni fa vi fu una rissa tra operai di varie nazionalità, ove un francese ricevette una coltellata. Gli aggressori fuggirono oltre la frontiera meno uno che fu arrestato. In conseguenza di questo primo fatto il giorno successivo gli operai francesi, lussemburghesi e tedeschi alsaziani, aggredirono una casa abitata da parecchi italiani. Uno di questi si gettò dalla finestra, per fuggire; si ferì e trovasi in condizioni gravissime. La gendarmeria più vicina si portò sul luogo e fece quindici arresti di aggressori. Undici furono mantenuti e deferiti all'Autorità giudiziaria.
Roma, 21, ore 22,35. — Il nostro Ambasciatore a Parigi ha conferito col ministro dell'interno francese circa la rissa annunziata dal telegrafo, tra operai francesi ed italiani in territorio sotto la giurisdizione del nostro console a Besançon, al quale l'ambasciatore chiese particolari del fatto.

CORRIERE AGRARIO

Impianto e coltivazione degli asparagi.

Il mese di marzo è l'epoca più adatta per impiantare l'asparagiaia, di cui non dovrebbe assolutamente privarsi chi possiede un palmo di terra accanto alla sua abitazione.
Bisogna sollecitare il lavoro preparatorio, il quale consiste nello scavo di un fossatello che misuri all'apertura una larghezza di metri 1,50 e metri 1,30 alla base, con una profondità di centimetri 80. Si allontana poscia la terra scavata e si versano nella fossetta dei rottami di mattoni e pietre per un'altezza di 40 centimetri circa, sopra questo strato si dispone poco letame paglioso, sul quale si spande del buon terriccio per una altezza di centimetri 20 circa.
Si formano quindi col terriccio tre arginelli o cumuli longitudinali alti cinque centimetri circa, cioè uno nel mezzo della fossetta e gli altri due laterali equidistanti dal primo 40 centimetri. Sopra questi arginelli si collocano le radici o zampe degli asparagi bene distese a 40 centimetri l'una dall'altra, a zig-zag, indi si ricopre il tutto con nuovo terriccio fino a che i fossatelli determinati dai cumuli siano appianati e le zampe rimangano protette da uno strato di terriccio alto circa 5 centimetri.
Nel primo anno l'asparagiaia non richiede altra cura all'infuori di essere tenuta monda dalle erbe che la infestano; ma se l'annata fosse eccezionalmente arida si dovrà operare qualche innaffiatura. Nell'autunno, quando gli steli piantine di asparago accennano a seccare, si tagliano a 10 centimetri circa dal suolo.
Solevano i nostri buoni vecchi in sul principio dell'inverno coprire l'asparagiaia con abbondante stallatico per difenderla dal gelo, ma è dimostrato dall'esperienza che questa precauzione, non solo non è necessaria, ma che può talvolta riuscire dannosa provocando l'infracidimento delle radici. Basta il terriccio a premunire le piantine dal gelo.
Nel secondo e nel terzo anno si adoperano le stesse cure indicate pel primo, badando però a tagliare nella primavera i moncherini dei vecchi asparagi, a sostituire con buone zampe le piantine mancanti, ed operando nell'autunno inoltrato una abbondante concimazione con letame scomposto misto a terra fina.
Nel terzo anno comincia il raccolto degli asparagi, turno però mille, lasciare alcune piantine o turioni intatti per favorire la vigoria delle radici.
Dopo il terzo anno le cure si compendiano nella sarchiatura ripetuta e nella concimazione autunnale. L'asparagiaia può fornire una buona produzione per una ventina d'anni, tanto più se si saprà effettuare la raccolta con coltelli adatti, e colle mani in guisa da evitare gli strappi, che sempre danneggiano le radici.
Auguro alle lettrici ed ai lettori che si dedicheranno a questa graziosa ed utile coltivazione di produrre asparagi splendidi come quelli del Lhérault di Argenteuil, i quali misurano dieci, dodici e sino 18 centimetri di circonferenza, e che, sottoposti a coltura forzata, trovano nell'inverno compratori a 20 e più lire il chilogramma.
Ecco, per esempio, un mezzo abbastanza semplice per arricchire.

Per la fertilità del terreno.

Si calcola che ogni grosso capo di bestiame bovino produca in media 1500 miriagrammi di stallatico nell'annata, il quale sarà tanto più ricco di principii fertilizzanti, quanto maggiore sarà la diligenza operata nel conservarlo.
Chi è provvisto di una buona concimaia cinta di muricciuolo e munita di pozzetto per raccogliere gli scoli, si può dire sulla buona via per conservare lo stallatico a dovere.
Non bisogna però trascurare di comprimere il mucchio quanto più è possibile per impedire che vi penetri l'aria, la quale ne accelera eccessivamente la decomposizione. Perciò è da sconsigliare veramente la pratica seguita da parecchi agricoltori di rimuovere e rivoltare il cumulo dello stallatico allo scopo di rendere la massa uniforme. Tutti sanno poi che durante l'operazione del rivoltamento si disperdono nell'atmosfera prodotti utilissimi. Ora è agevole regolare a piacimento la fermentazione del letame lasciando che, mercè il libero scolo, diminuisca l'umidità della massa, la quale allora si decompone attivamente, o moderando l'azione dei fermenti colle irrorazioni di colaticcio e di acqua.
E poichè ho accennato ai fermenti, giova ricordare che recenti studi del prof. Wagner hanno dimostrata l'esistenza nello stallatico di innumerevoli organismi microscopici, i quali lavorano incessantemente per decomporre le materie azotate che ivi si trovano, mettendo in libertà l'azoto pure che ritorna all'atmosfera.
Questi importanti liquidatori della fertilità soccombono quando si trovano a contatto di una sostanza acida, perciò venne suggerito di spruzzare tratto tratto il letame con acido solforico diluito nell'acqua, o con una soluzione di solfato di ferro, oppure di spolverarlo con superfosfati e semplicemente con solfato di calce, volgarmente detto gesso.
I migliori agronomi concordano però nel proporre per quest'uso il gesso fosfatato contenente il 5 0[0] di acido fosforico. La preparazione di questo gesso riesce agevole a chicchessia, trattandosi semplicemente di mescolare un quintale di superfosfato al 15, 16 0[0] di anidride con due quintali di gesso in polvere.
Questo miscuglio si può spandere nella stalla nella proporzione di un chilogramma circa al giorno per ogni capo grosso di bestiame, ed allora giova eziandio a depurare l'atmosfera della stalla, impedendo lo svolgimento dei gas ammoniacali, oppure si somministra in più forti dosi allo stallatico nella concimaia. Badisi però che spandendo il gesso fosfatato sul giaciglio degli animali nella stalla, questi ne soffrono talvolta ai piedi.
Questa aggiunta di gesso preparato, non solo impedirà adunque che lo stallatico si deprezzi pel disperdimento dell'azoto, ma gioverà ancora a migliorarlo notevolmente per l'introduzione di acido fosforico, cioè dell'elemento che sovratutto scarseggia nel letame.
I proprietari diligenti ed accorti non trascureranno certamente questo mezzo economico per procurare a beneficio delle loro terre una maggior somma di fertilità.

S. L.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BRESCIA.

20 marzo. — Un figliastro che ferisce la matrigna e poi dà fuoco alla casa. — Ieri sera si presentava dai carabinieri di Rovato certa Manenti per denunciarvi d'essere stata ferita alla testa da un suo figliastro con un colpo di sasso. Invitata dal maresciallo a ritornarsene a casa, essendo la ferita non grave, essa vi si rifiutava, temendo che quel cattivo soggetto mandasse in esecuzione tutto quanto aveva immaginato di fare. Finalmente si arresò, e pare vi tornasse.
Per un po' di tempo non si seppe più nulla; quando improvvisamente, verso le ore 23, si sentì dare l'allarme del fuoco. Accorsero carabinieri e cittadini e trovarono incendiata la casa del Manenti, ove abitava il feritore colla famiglia.
Le fiamme avevano quasi tutto distrutto, e solo coll'aiuto delle pompe e degli accorsi si potè salvare una piccola stanzetta e poco altro.
Il Manenti venne arrestato, e pare abbia confessato d'aver appiccato il fuoco ad una catasta di legna colla ferma intenzione di sacrificare tutti gli altri di casa; e non si era sbagliato, perchè i bambini, per essere salvati, si dovettero calare dalla finestra.
Si trovò poi che egli aveva tagliato anche tutte le viti della vigna di suo padre.
20 marzo. — Per combattere l'afta epizootica. — Domenica prossima, nei Comuni di Castrezzato e di Chiari, il dottor Morandi di Milano terrà la sua III.ma conferenza per insegnare a guarire con una sola lavatura l'afta epizootica.

MILANO.

20 marzo. — Contadino ucciso a colpi di bidente. — Da vari anni era custode della Fornace Brambilla, che dista un centinaio di metri da Musocco, il contadino Giovanni Stucchi, di 65 anni.
Iermattina alcuni operai recatisi alla Fornace, si meravigliarono di non trovare al suo posto lo Stucchi; scesi quindi nei sotterranei, ebbero la dolorosa sorpresa di trovare il povero Stucchi già cadavere colla testa fracassata.
Del fatto vennero informati tosto i carabinieri di Musocco, che si misero alla ricerca dei colpevoli dopo aver fatto una sommaria inchiesta.
Poterono pertanto stabilire che gli uccisori dello Stucchi erano Alessandro Frontini e Cesare Pessina, entrambi contadini, ma non di Musocco.
Essi avevano vecchi rancori col povero Stucchi, e pare che, appunto per questo, l'altra sera verso le 21 siansi recati da lui, e dopo un breve diverbio — trovandolo solo in casa — lo abbiano assalito ferocemente a colpi di bastone e di bidente.
Invano l'aggredito tentò difendersi, invano chiamò aiuto. Colpito alla testa, al ventre, ai fianchi, il poveretto cadde riverso, morto in una pozza di sangue.
I due sciagurati allora lo spogliarono e lo trasportarono nudo nei sotterranei della fornace, ove venne rinvenuto ieri mattina.

PALERMO.

20 marzo. — La vendetta di un creditore. — Certa Gambino Gioacchina, di anni 45, traversando il giardino di proprietà del signor Mancuso, a Villagrazia, veniva ferita da due colpi di rivoltella.
La disgraziata stramazzava al suolo insanguinata, gridando al soccorso.
Alle sue grida di dolore accorsero parecchie persone, le quali condussero subito la disgraziata a San Saverio. Quivi il sanitario di guardia ebbe a constatarle due ferite d'arma da fuoco: una alla regione temporale sinistra e l'altra alla mascella destra, giudicate pericolose di vita, di cecità e guaribili in due mesi circa.
Nulla la Gambino seppe indicare sul conto del suo offensore.
Epperò in seguito alle attive indagini dell'ispettore di P. S. del mandamento Orto Botanico, venne assodato che l'autore del mancato omicidio è certo Marchese Giuseppe, di anni 20, possidente.
Costui era da molto tempo creditore della Gambino per una somma di lire 20, e siccome costei indugiava a restituirglielo, egli volle ieri vendicarsi.

Un gatto alla Camera.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 18,15:
Pochi minuti dopo che Fortis ha cominciato a parlare si ode un miagolio; tutti si volgono verso la Tribuna dei magistrati, sotto la quale da una scaletta fra gli ultimi due settori di destra sbuca un bel gattone tigrato, e secondo per la sentetta spaurito, traversa l'emiciclo, si rifugia sotto il banco dei ministri, alcuni dei quali si alzano. Gli uscieri accorrono; succede una vera caccia al gatto, salente e scendente da un settore all'altro, fra l'ilarità della Camera. Finalmente un usciere riesce ad afferrarlo, trasportandolo correndo. L'incidente è chiuso con un'ultima risata, dopo cui l'onorevole Fortis ripiglia il suo discorso.

Un cotonificio incendiato.

Due milioni di danni.

Ci telegrafano da Bergamo, 21, ore 20,50:
I fili elettrici comunicarono stanotte il fuoco ad un magazzino di lavori finiti del cotonificio Bergamasco in Valseriana. Bruciarono quarantaduemila pezze di stoffe novità finissime.
Accorsero aiuti da Bergamo, che salvarono il resto.
Il danno ammonta a due milioni di lire. Lo stabilimento era assicurato. Non si lamentano danni alle persone.
Millecinquecento operai lavoreranno tuttavia per rifornire i magazzini di merce.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ACQUI.

21 marzo. (*Guazzetto*). — **Pei caduti d'Africa.** — Stamane nella chiesa di San Giuseppe, appositamente apparata, ebbe luogo una funzione in onore dei caduti d'Africa, promossa dalla Società dei militari in congedo. Erano presenti molte Autorità civili e militari, ufficialità e soldati del 23 artiglieria, consiglieri ed una folla [illegible].
— **Il Municipio pel nuovo liceo.** — Il professore Pacifici, il fondatore del nuovo liceo privato, ha ricevuto avviso dal sindaco [illegible] che il Municipio è pronto a sopportare tutte le spese necessarie per la venuta della regia Commissione esaminatrice agli esami di licenza liceale.

AOSTA.

21 marzo. (*Rocd...*). — **Scuola d'innesto.** — A diligenza della Direzione del Comizio Agrario, si aprirà il giorno 22 corrente, nei locali dipendenti dal Comizio stesso in questa città, una scuola d'innesto razionale della vite ed un corso teorico-pratico di viticoltura.
Le conferenze saranno pubbliche, ma coloro che aspirano a conseguire il diploma d'abili innestatori, dovranno seguire regolarmente il corso delle lezioni, essere muniti del coltello *greffoir*, di un trattato sopra gli innesti e sostenere felicemente l'esame pratico che verrà loro dato da apposita Commissione.

CANDIA LOMELLINA.

21 marzo. — **Per i caduti d'Africa.** — L'altra domenica, per iniziativa del Municipio, venne celebrato nella chiesa di Santa Maria, un solenne ufficio funebre in suffragio dei soldati morti in Africa. Erano presenti la Società operaia, gli alunni delle scuole, i carabinieri e la Musica sociale, la quale suonò alcune marcie fu-

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (28)

Il segreto della mendicante

ROMANZO DI

PAOLO DE GARROS.

« Avant'ieri, mentre subiva un quarto interrogatorio nello studio del magistrato, ecco che, ad un tratto, un individuo pallido, scarno, entrò, a malgrado degli uscieri che cercavano trattenerlo, in quello studio, gridando:
« — Sono io che ho commesso il delitto di Maussanne.... quest'uomo è innocente.... rimettetelo in libertà.
« Il sergente F.... commosso e stupefatto, volea far tacere l'uomo che veniva ad accusarsi; il signor d'Alaverne, il giudice d'istruzione, credendo d'aver a che fare con un pazzo, ordinò agli uscieri di farlo uscire, e di tenerlo a sua disposizione.
« Poi, qualche minuto dopo, lo interrogò, e fin dalle sue prime parole, si persuase che aveva tutto il suo senno.
« Egli dichiarò chiamarsi Antonio Briadou, già operaio alla officina Casteix di Tolone. Disse che era uscito o piuttosto che era fuggito, appena convalescente, dall'ospedale di Marsiglia, dove era stato curato di una febbre miasmatica contratta a Panama. Raccontò l'attentato di Maussanne, quale noi lo abbiamo narrato nel nostro numero di martedì e con una precisione di particolari da non lasciare alcun dubbio sulla sua colpevolezza.
« Un malfattore che viene ad accusarsi spontaneamente per non lasciar condannare un innocente.... il fatto non è volgare, e prova che il rimorso ha ancora qualche volta influenza sulla coscienza, in apparenza la più perversa.
« Sicuro d'aver trovato il principal colpevole, il signor d'Alaverne non s'è affrettato tuttavia a rimettere in libertà l'altro accusato che poteva essere un complice. Lo interrogò di bel nuovo per confrontare le di lui risposte con quelle di Briadou; ma il sergente Fabrègues — possiamo ora nominarlo — non si mise una sol volta in contraddizione colle sue prime dichiarazioni.
« Briadou, per parte sua, giurò di non aver avuto complici.
« Allora, costretto d'arrendersi all'evidenza, il giudice dette ordine di rilasciare in libertà il signor Fabrègues, il quale ritornò immediatamente in quartiere dove segue un corso d'istruzione.
« Inutile dire la gioia dei suoi compagni e dei suoi superiori vedendolo ritornare puro da quella accusa ripugnante; quel bravo giovane in due giorni aveva già saputo conciliarsi, col suo carattere affabile e leale, la stima e l'amicizia di tutti.
« In quanto ad Antonio Briadou, egli ha preso posto nella cella N. 8, e passerà probabilmente alle Assise del mese di maggio.
« Senza voler scusare il suo misfatto e sottrarlo alla giustizia delle leggi, ci pare — e tutte le persone di cuore saranno con noi — che la generosità della sua condotta deve raccomandarlo all'indulgenza dei giudici. »
— Ah! — esclamò Mario Barnissol quasi ad alta voce, finito che ebbe di leggere l'articolo. — Lo avevo pensato sempre che era quel birbante di Briadou che aveva fatto il colpo! Meno male che tutto è finito bene, ma quel povero Luigi deve aver passato una brutta settimana!.... Ah! Ah! mamma, Tourette vieni a far la scienza, adesso, con me....
Barnissol avrebbe continuato chissà per quanto il suo soliloquio se gli affari non lo avessero distratto; si affrettò a sbrigarli per poter ritornare presto alla Rouvières a portarvi la buona notizia.
Essa fu accolta con trasporti di gioia per Luigi, che poteva ormai vivere onorato e libero, e con compassione sincera per Briadou, la cui condotta magnanima attenuava la colpa ed inspirava la simpatia.
Mario, fuori di sè dalla contentezza, voleva partir subito per Tolone; ma gli fecero osservare che il suo viaggio sarebbe inutile, attesochè Fabrègues, libero, verrebbe certamente alla Rouvières l'indomani.
Infatti, entrando l'indomani per la Messa alla chiesa di Sanary, la prima cosa che Colette vide fu la giubba bleu e le spalline gialle del sergente Fabrègues.
Terminata la messa, Luigi accorse verso i suoi amici e, tranquillamente, col sorriso alle labbra, parlando di tutt'altro che degli avvenimenti della settimana, s'avviò con loro verso la Rouvières.
— Ah! ma questo è troppo, — disse ad un tratto il padre di Colette, — esci di prigione e non ci dici nemmeno come ti ci sei trovato.
Fabrègues fece un gesto d'imbarazzo.
— Va bene, va.... sappiamo tutto, — riprese Mario, — e la tua modestia non ha più nulla da nasconderci. Via, divertiamoci almeno un poco alle spalle di quel caro signor Alaverne.
— Non sarebbe generoso, — disse Luigi; — è stato sempre pieno di riguardi per me.
— Specialmente la sera in cui ti fece arrestare in quartiere.
— Che volete, obbediva al suo dovere.
— Bene, poniamo che avesse ragione. Narraci almeno i particolari del fatto.
Fabrègues, così pregato, non potè rifiutare il racconto delle sue avventure.
Il pranzo, quel giorno, fu molto giocondo; alle frutta si fecero replicati brindisi per celebrare il fortunato scioglimento di tutte quelle drammatiche peripezie.
Mentre s'alzavano da tavola per andare in giardino, Luigi disse:
— Ora mi rimane un dovere da compiere.
Tutti si guardarono con sorpresa.
— Briadou — continuò Fabrègues — s'è comportato troppo lealmente perchè io lo abbandoni senza tentare di farlo assolvere; egli merita che ci interessiamo a lui, che s'intercoda in suo favore....
— Ho un'idea — disse Colette; — se domandassimo ciò a madrina?
Luigi guardò la fanciulla sorridendo.
— Signorina, — rispose, — ella m'ha rubata la mia idea; ma se sapesse come ne sono felice!....
E tutti e due arrossirono.
— Sì, — disse Feliciano, — l'idea è buona. La vittima intercedente pel colpevole non può mancare di far bene.
Mario approvò a sua volta.
— Desidereresti forse — disse a Luigi — di far subito quel passo?
— Penso che meglio sia di farlo subito.
— Ebbene, vuoi andare questa sera dalla signora Sauvières?
— Volentieri.
— Colette e sua zia ti accompagneranno.
— Con piacere, — disse la signora Barnissol, — debbo per l'appunto una visita alla signora Sauvières.
Verso le quattro, Elena, sua nipote e Luigi andarono al castello di Maussanne.
La signora Sauvières, un po' indisposta, non aveva potuto uscire per andare in chiesa e si trovava nel salone con suo figlio e un forestiero, un vecchio alto, magro, dal gran naso aquilino, dal volto abbronzato, che fissava le persone collo sguardo acuto d'uccello di rapina.
La vecchia signora accolse i visitatori colla sua solita gentilezza ed abbracciò la figlioccia, che ella amava come una figlia.
La signora Barnissol presentò Fabrègues; poi la castellana disse:
— Mi permetta di presentarle, a mia volta, uno dei vecchi amici della mia famiglia che credevamo morto, perchè, da quarant'anni, non aveva più dato segno di vita, e il cui ritorno ci procurò la più gradita sorpresa: il signor visconte di Signoret.
Accompagnò la sua presentazione con uno sguardo all'indirizzo di Fabrègues, sguardo che voleva significare:
— Guardi bene, ella deve averlo già visto questo signore.

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (20)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Il pranzo, che aspettava, sospese il colloquio. Bédanide, mandando a Trianda il telegramma di Marcopoli, aveva annunciato che pranzerebbe in città. Per Neuvillars non meno che per Arianna quel pranzo fu interminabile. La signora Bédanide sola parlò per tutti. Ma, fortunatamente, la buona signora, che non camminava guari a digiuno, poteva appena, dopo di aver mangiato, varcar la distanza che la separava dalla sua poltrona. Quand'ella ebbe compiuto quello sforzo, Paolo ed Arianna uscirono assieme e, senza parlare, s'avviarono pel viale di platani che scendeva dolcemente sino al mare.

La notte splendeva attorno a loro, una di quelle notti di plenilunio che bisogna aver visto in Oriente per comprendere sin dove può andare la poesia della natura. Oh, terra privilegiata! Tu sola puoi dare quei momenti di calma impareggiabile, quelle ore di tregua in cui ogni sensazione dolorosa pare impossibile! Tutto sembra obbedire ad un ordine supremo di felicità; il menomo fenomeno della vita diviene un godimento. Non v'ha odore che non sia un profumo, non v'ha rumore che non sia un'armonia. Il sole ed i suoi ardori brutali sono dimenticati. È possibile che, in quel momento, un solo essere conosca la fame, il freddo, la stanchezza, la morte? Il pensiero dell'indomani, dei suoi lavori, dei suoi dolori cade nel voluttuoso languore, come cade la polvere della strada sotto la molle rugiada vaporosa....

Benchè poco disposto a subire quelle influenze, Paolo non poteva tuttavia sfuggirle. I suoi nervi avevano già perduto la tensione di quelle ultime ore nelle quali, più che nel corso di tutta la sua vita, aveva sentito la sventura del suo isolamento. Solo per deliberare, solo per agire, solo per subire un trattamento severo! La solitudine è un peso tanto più grave da sopportare quanto più l'anima è vuota!

Ma egli non era più solo. Nello sguardo di due occhi soavi egli aveva visto la sua salvezza indovinata. Senza aprir bocca, con una esitazione adorabile, fra la devozione e la timidità, la sua amica aveva preso il suo braccio e di già egli si sentiva consolato, confortato. Arianna, che non poteva vederlo nell'ombra, ma che lo udiva sospirare, lo trascinò con mano ardita verso il sedile di pietra che terminava il viale e guardava il mare. In quel momento il volto di Paolo fu rischiarato dal chiaror di luna, e Arianna vide i suoi occhi umidi, la sua aria abbattuta.

Quelle lagrime, quello scoraggiamento fecero dimenticare tutto il resto alla figlia di Marcopoli. Facendo sedere Neuvillars, sedè anch'essa presso di lui e con gesto di cui non è possibile descrivere la castissima tenerezza, ella appoggiò la testa del giovane contro al suo petto.

— Piange, — disse con voce sommessa, — non si faccia violenza.... io la comprendo tanto bene! È la sua casa, è la sua famiglia che ha lasciato oggi.... ma questa casa dove è entrato sarà la sua casa. Ahimè! io non sono che una ignorante, una semplice, un'ingenua, una povera piccola turca, in una parola.... Ma che importa? Da me sola le darò la devozione che potrebbe ammucchiare tutto il resto del genere umano messo assieme. Glielo giuro davanti a Dio che ci vede!

Paolo aveva già ripreso possesso di sè e, come vergognoso della sua commozione, si domandava se era proprio lui, Paolo di Neuvillars, che aveva pianto così come un fanciullo davanti ad una donna.

— Che cosa direbbe Bédanide se potesse vedermi? — pensava. — Ma qual giornata per me! Sbarcato a mezzodì, fidanzato alla sera e quasi, e tutto ciò senza averlo voluto! In verità, le cose in certe ore corrono troppo!

Guardando Arianna prima di risponderle, scorse nel suo sguardo una fiamma non mai vista negli occhi d'alcuna creatura umana. Allora prese a sua volta nelle sue mani quella testolina adorabile, la strinse contro sè e depose un lungo bacio nei bei capelli bruni che parevano fremere sotto le sue labbra. Ma non osò arrischiar la parola. In certi momenti l'amplesso muto dispensa da altro linguaggio gli innamorati, abbiano essi troppo a dire o si trovino imbarazzati per non saper che dire. Dal fervore entusiasta che animava Arianna, s'indovina qual fu l'interpretazione che ella seppe dare a quell'abbraccio.

— Oh! sì! sempre! — mormorò sospirando. — Sempre così! Sempre uniti in una medesima tenerezza, che sarà per noi il nostro mondo! Guardi quella luna raggiante!.... Essa ci rischiarava una certa sera.... se ne ricorda?.... Si ballava presso di noi, ma io non pensavo quasi alle danze.... Conversavamo.... Ella mi disse: « Si muore dunque d'amore in questo paese?.... »

Ella tacque un momento e sospirò.... una forte commozione la teneva ansante sotto lo sguardo di Paolo. Ad un tratto ella s'alzò, si scosse e ponendo le mani sulle spalle del giovane, con voce vibrante che pareva la voce di un'altra donna:

— Morire!.... quando non s'è amati o quando non s'è più amati!.... Ah! Dio! Come è facile!

— Ha ragione — disse Paolo, sussultando. — In certi momenti morire è facile.... lo compresi poco fa, in mezzo alle roccie del Katopâtros. M'ero fermato là, vinto dalla stanchezza di vivere. Guardai l'abisso.... È un luogo molto comodo per dipartirsi dal mondo. Se non avessi pensato a lei, Arianna, alle dolci parole d'incoraggiamento che m'aspettavo di udire dalle sue labbra, non avrei resistito alla tentazione.

Dunque Paolo aveva pensato a morire! Ahimè! non era d'amore che egli sarebbe morto.... ma Arianna era troppo assorta nel suo sogno per notare la differenza. D'altronde la voce della signora Bédanide giunse in quel punto ai suoi orecchi.

— Mio Dio! — ella esclamò — noi dimentichiamo tutto. Rientriamo presto.... Che ora sarà?

Ma Paolo non si sentiva d'umore da passare ancora del tempo in conversazione colla consolatrice. Provava un gran bisogno di riposo dopo quella rude giornata.

— No, — egli disse, — se non posso più star solo con lei, voglio esser solo con me. Buona sera.... a domani.... cara.... Arianna!

Per la seconda volta baciò in fronte la fanciulla, ma con maniera così imbarazzata che dimostrava come fosse poco abituato a carezze tanto pure.

— A domani.... A sempre! — ella mormorò con voce tremante.

Poi si lasciarono per più lungo tempo di ciò che non credessero nè l'un nè l'altra.

(Continua).

Torino - ROUX FRASSATI e C° - Tip. Edit.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.